

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4328
MILANO

0662

PLVg FVg

L A F I N T A
CAMERIERA
OPERA IN MUSICA
Da rappresentarsi
NEL NUOVO TEATRO
DELLE GRAZIE
Di Vicenza

L' Anno 1743.



IN VICENZA, MDCCXLIII.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

A T T O R I.

GIOCONDO Giovane Livornese Finta Cameriera
in Casa di Pancrazio sotto nome di Alessandra.
La Signora Eugenia Mellini Fanti.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino Padre di Erosmi-
na promessa in Sposa a D. Calascione.
Il Signor Giuseppe Ristorini.

EROSMINA promessa a D. Calascione innamorata
di Giocondo.
La Signora Costanza Rossignoli.

DORINA Giardiniera di Pancrazio.
La Signora Angelica Saiz.

BETTA Serva di Pancrazio.
La Signora Margherita Cavalli.

D. CALASCIONE Giovine sciocco Romano
promesso Sposo d' Erosmi-
Il Signor Francesco Baglioni.

FILINDO Giovine Fratello di D. Calascione Aman-
te di Erosmi-
Il Signor Luigi Ristorini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Galleria. Piazza. Sala.

Atto Secondo.

Camera. Giardino.

Atto Terzo.

Galleria. Giardino.

A 2

LA

LA MUSICA.

Del Signor Gaetano Latilla Napolitano.

LIBALLI.

Saranno Composti, e diretti dal Sig. Giuseppe Sacco, e vengono eseguiti da seguenti, cioè

La Sig. Adriana Sacco Il Sig. Andrea Alberti.

La Sig. Giustina Maggini. Il Sig. Antonio Brambilla.

La Sig. Felice Banti. Il Sig. Giuseppe Sacco.

IL VESTIARIO.

Sarà di Ricca, e vaga Invenzione del Signor Natale Canziani.

PROTESTA.

LE parole Nume, Fato, &c. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pancrazio.

Oggi senz' altro sarà lo Sposo qui
Ad impa'mar mia figlia;
Così m' avvisa in un gentil suo foglio,
E in oggi appunto uscir d' affanni io voglio.
Mi par mill' anni
Di vederla già Sposa,
Allor potrò ancor io
Con la mia Cameriera,
Che m' ha trafitto il cor, e sol mi piace
Con nodo conjugal smozzar la face.
Intanto vo' uscir per un servizio,
E ritornar di botto
Ad incontrar lo Sposo. *chiama*
E là... ma nessun mi risponde;
E là dico... quest' è la conclusione,
A chi tocca a stentar? tocca al padrone.

SCENA II.

Betta, è Pancrazio.

Bet. **S**ignor Pancrazio
Eccomi ai cenni vostri;
In questo punto solo
Udii chiamare, ed io qua corsi a volo?
Pan. E Moschino ove andò?
Bet. Ito egli è fuor di casa
Per un affar, che conta.
Pan. Fra voi altri la scusa è sempre pronta,
Su dammi da vestire,
Che uscir di casa io voglio.
Bet. Il contentare un vecchio è il brutto imbroglio,

A 3

parte.
Pan.

- Pan.** Quanto è scaltra costei ... ma se n'è ita.
Almen la Cameriera *Betta torna, ed ascolta.*
Venuta anch'ella fosse,
Che la vista di lei sì mi consola,
Che ... ma tu stavi a spiar? *vede Betta.*
- Bet.** Io no, Signore:
Ero qui in pronto per servirla.
- Pan.** Sempre hai ragione.
Or via su metti. *gli mette il mantello.*
- Bet.** Fosse un capestro.
- Pan.** Porgi
- Bet.** O fosse un remo. *gli da il bastone.*
- Pan.** Se il cioccolato è in pronto,
Va, di, che mi si porti.
- Bet.** Vado, e ritorno,
E quando mai mi si torrà d'intorno?
- Pan.** Quando Alessandra mia, la Cameriera
In pensiero mi vien, mi sento al core
Un certo pizzicore,
Segno che nel suo bello ormai di botto
Son candito a cottura, e tutto cotto.
- Bet.** Eccomi, orsu si serva. *gli da la cioccolata;
e fa cenni entro scena.*
- Pan.** Porgi... ma tu che fai?
- Bet.** Io, Padron, non fo nulla.
- Pan.** O come è modestina! *torna a far cenni.*
Bettina, sta in cervello,
Che non vuò che tu faccia
La muscarola con nessun, m' intendi? *vede.*
Affè ci fiam di nuovo...
Or sì corpo di Bacco
Son chiarito del tutto,
Tu con Moschin facevi
Le smorfie in mia presenza.
- Bet.** V' ingannate Signor.
- Pan.** Che impertinenza!
Ah temeraria, e me lo nieghi ancor?
vuol bastonar Betta, cade la chichera, e si fa rumore.

S G E

S C E N A III.

Giocondo, e detti.

- Gio.** **U**H che ruina! *trattiene Pancrazio.*
Piano piano.
- Pan.** Ma che? l' hai a pagar?
- Gio.** Mirate,
Che danno egli s'è fatto!
- Pan.** Sandra, io son disfatto; e tu qui ancora,
Che vuoi? non vuò più nulla, va in malora.
- Bet.** Venga la rabbia a i vecchi,
Che non san compatire.
Già che sta in furia il mar, mi vuò partire.

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo,

- Gio.** **L**' Aveste colla Serva?
- Pan.** Colla Serva,
Per cagion tua.
- Gio.** Per me!
- Pan.** Basta: or m' ascolta.
D. Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene.
- Gio.** [Ah so che viene,
E so quai soffrir debbo affanni, e pene.]
- Pan.** Cos' è? ne mostri colera?
- Gio.** Volete,
Ch' io ne mostri allegrezza? ei la padrona
Si condurrà poi seco [a questi è ignoto,
Ch' io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di serva
Son della figlia amante] ogni allegrezza
Ecco per me finita. *a parte.*
[Se mi priva di speme, anzi di vita.]
- Pan.** Ah! ti compatisco. Voi v' amate
Scambievolmente, avervi poi a dividere...
- Gio.** Io non saprò più vivere,
Se ciò farà.
- Pan.** Sarà senz' altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella va via

A 4

Col

A T T O

- Col suo Sposo; tu resti ...
- Gio.** Io resto ...
- Pan.** Resti
Con meco qui. Che? non va ben?
- Gio.** Vedete:
Ei bisogna pensar.
- Pan.** I' ci ho pensato,
Resta, che pensi tu?
- Gio.** In quanto a me,
Non sapete com'è? Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.
- Pan.** E pur ritorni
Alla Padrona! Siedi.
- Gio.** Ma Signore ...
- Pan.** Non tante cerimonie.
- Gio.** A me non lice ...
- Pan.** Siedi ti dico. Or di; perchè ti spiace
Di lasciar la Padrona? *si accosta colla sedia.*
- Gio.** Ma se l'amo ...
- Pan.** L'ami so; ma non ami anco il Padrone?
Rispondi. *e si accosta più.*
- Gio.** Che mal' abbia
Codesto Sposo, e chi ...
- Pan.** Sì, donde vieni?
Sto col Duca. Rispondi
A tuono. Tu, ami il tuo Pancrazio?
- Gio.** S'io v'amo? e nol sapete?
- Pan.** Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, e di Sandruccia.
- Gio.** Voi mi fatte arrossire.
- Pan.** E tu mi fai morire.
- Gio.** Io v'amo sì Signore.
- Pan.** Oh parolette
Melate inzuccherate!
- Gio.** [Oh vecchio stolto
Senza cervello.]
- Pan.** Or senti:
Partita ch'è mia figlia, anch'io cercare

Và

P R I M O.

- Vo' un poco il mio ricetta;
Cioè ti vuò sposare. Eccotel detto.
- Gio.** Oh sposarmi! burlate?
- Pan.** Io non ti burlo,
Cor mio. Ah se sapessi,
Com'io itò mal per te!
- Gio.** [Se tu sapessi
Ch'io non son Donna.]
- Pan.** Io per te muojo, io spassmo,
Or non c'è altro, io l'ho già fermo.
- Gio.** Bene;
Ma la disuguaglianza?
- Pan.** Oh questa poi
Amore uguaglierà.
- Gio.** Che dirà il Mondo?
- Pan.** Dicà che gli ne pare;
Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.
Io ho un vespajo,
Ho un formicajo
Da capo a piè.
Mi sento, ohimè!
Il sangue friggere,
E mille pungoli
Mi stanno il core
A punzicchiar.
Il sonno poi è per me ito;
Ed appetito
Già non ho più.
Or pensa tu,
Se vita è questa,
Ch'abbia a durar: Io ho, &c.

S C È N A V.

Giocondo, e poi Erofmina.

- Gio.** **H**A costui rotto il freno, e come sceruo
E' presso ad impazzar, ma mentre io bado
Sopra i trascorsi altrui, non veggio i miei.
- Erof.** Alessandra, qui sei?
E a favellar col Genitor ti vidi.

A 5

Gio.

A T T O

Gio. Di vostre nozze il Padre
Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Eros. Ei nuovo
Non m'è; per oggi qui s'attende; e nuovo
Nemmeno a te; e tu col tuo Giocondo
Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina ... perdona,
Signora volli dir.

Eros. Lasciam le baje.

Gio. No, che vano non è ciò che vi dissi
Dell'amor di Giocondo. Egli favella
Meco sempre di voi,
E l'immutabil suo fermo desio,
C'ha d'esser vostro, altri nol fa, che io.

Eros. Ma perchè non poterlo
Una volta veder? perchè nemmeno
Parlar seco una volta?

Gio. Egli sapendo,
Che già a quel Romano
Eravate promessa;
Di vostra intenzion prima accertarsi
Volle per mezzo mio. Ora che il padre
Ha contratto l'impegno; oh se sapeste,
Quant'ei per ciò si dolga; i detti suoi
Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core
Sentireste pietà dell'infelice!

Eros. Pur fammi udir, che dice.

Gio. Così favella:
Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto
Di tutti i desir miei, e qual maligna
Stella ora a me ti toglie,
Per darmi in preda a disperato affanno?
Onde sperare aita? e chi conforto
Dare a me puote in mar di pene assorto?
Come viver più posso un sol momento
Senza di te, mia vita, e mio sostegno?
Ahi lasso! ... E qui poi piange, ed interrotto
Dal pianto altro non dice.

Eros. Ah sventurato!

In

P R I M O.

11

In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi
Alessandra?

Gio. Ho sì vivi
Quei pietosi lamenti al core impressi,
Che in rammentarli piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah questi modi
Sempre meco tenesti:
Così dispor potesti
Quest'alma ad un amor sì nuovo, e strano;
Che il cuor ferito sente
Il mal presente, e il feritor lontano.

Gio. Per ora a questo riparar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gio. Alle imminenti nozze
Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre
Scuse non mancheran.

Eros. Tu mi sii guida,
Ma senza indugio io voglio
Oggi veder Giocondo.

Gio. Oggi il vedrete,
Anzi gli parlerete;
Volete più?

Eros. Io conto l'ore; oh Dio!
Quando veder potrò l'idolo mio:
Svela, se m'ami, o cara
Il dolce ignoto affetto,
Scoprimi il vago oggetto
Del sospirato ben.
In così dubbia speme
Desiar l'amato bene,
Oh Dio! pur troppo è amara
La piaga del mio sen.

Svela, &c.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

Sembra ch'io tocchi il porto, e pure in seno
Alla procella io son. Temo in scoprirmi,
A 6 Ch'

Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero
Ah! che vano non è forse il pensiero.

Agitato il mio cor si confonde
Trova scogli dovunque s'aggira,
E si perde qual nave fra l'onde
Combattuta dall'ira del mar.

L'idol mio sarà quella stella,
Ch'a quest'alma
La calma può dar.

Agitato, &c.

S C E N A VII:

Betta sola.

E' impossibil ch'amante un uomo sia;
E non senta in amar la gelosia.
Così accade a Moschino,
Ei m'ama, onde si crede,
Ch'am'io quel brutto ciospo
Del mio Padron, ma egli
Con la sua Cameriera
Fa sempre il cascamoto,
E poi non son sì matta,
Che un giovin per un vecchio lasciar voglia;
Ditel voi se fo ben, vaghe Zittelle,
Non so cangiar amor, non son di quelle:

Non son di quelle,
Che fan le belle,
E nel Palchetto,
O qui in Platea
Ognun s'ingegnano
Con un sospiro,
Con un ghignetto,
Con un raschietto
Innamorar.

Se ci cascate
Poi ve la ficcano;
Ch'altro non cercano;
Che di pelar.

Non, &c.
S C E I

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **Q**uale sarà la casa,
Ove Pancrazio alberga?
Almen qualcun passasse,
Che la Sposa avvisasse.

Fil. E perchè tanta fretta?
Abbi fratel pazienza,
Poco può star qualcuno a darci udienza.

D. Cal. Almen scendesse
La Sposa a trattenerci; orsù Filindo,
Chiamala.

Fil. Eh no.

D. Cal. Eh sì; or la chiam'io:
Sposa? lo Sposo è qui.

Fil. Fratello, oh Dio!
Per incivile ravvisar ti fai.

D. Cal. Mi porto come devo.

Fil. Male assai.

D. Cal. Non devo mostrar spirito?
Tu me l'hai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta
Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?
Noi siam Signore, e siamo
Cavaliere alla moda,
E benchè scritto
In carta pecora,
Ho cecchini in borsa,
E un orologio d'oro al destro lato,
E vò ch'ognun mi tratti d'Illustrissimo.

Fil. [O che testa balorda!]
Ecco gente. Chetto.

D. Cal. E' una ragazza sai? Fosse la Sposa.

S C E N A IX.

Betta, D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **B**ella, la Sposa è lei? (cos'è mi guarda?)
E' lei la Sposa o no? Ma rispondete.

A 7

Bet.

Bet. [Fosse lo Sposo questo!] e voi chi siete?
D. Cal. (Guarda, e parla Romano) E' lei Romana?
Bet. Sì per servirla.
D. Cal. O patriotta mia.....
Bet. Piano, piano paesano.
Fil. Già le tue baje. *a D. Cal.*
D. Cal. Io volea civilmente....
Fil. E via sta a segno.
D. Cal. [Stiam pure a segno.] Non è lei la Sposa,
 Perch' ella è fiorentina.
Bet. Io son la serva.
D. Cal. Mi rallegro [ma questa serva è buona
 Quanto dev'esser meglio la padrona?]
Bet. Ma non mi avete
 Poi detto voi chi siete.
D. Cal. Dall'odore
 Non te ne accorgi? Chi ti par ch'io sia?
Bet. Chi? foste mai lo Sposo eh?
D. Cal. Astrologheffa!
 Lo Sposo io son, io son D. Calascione.
 Che te ne par di nosco?
Bet. A dirla giusta,
 Voi parete giusto un Gattomammone.
D. Cal. Viva, e spiritosetta.
Bet. Compatite,
 Ch'io parlo franco.
D. Cal. Così, così ci ho gusto,
 Dite qualch'altra cosa.
Fil. E non le manca che dir.
Bet. Parete.... Io dico.
D. Cal. Di.
Bet. Parete...
 Lo dirò, poco mi costa,
 Parete il mascherone della posta.
D. Cal. Questa vale uno scudo.
Bet. Alla Signora or lo voglio avvisar.
D. Cal. Va, falla uscire.
Bet. Ma è un incanto.
D. Cal. E quando vai?

Bet.

Bet. Scusatemi.
 Ch'io non son fazià di guardarvi ancora.
D. Cal. Squadra da capo a piè, di dentro, e fuora.
Bet. Ti squadro, ti vedo,
 E dico fra me,
 Che bello faria
 Come una marmotta
 Dentro una cassetta
 Star sua signoria,
 E poi una trombetta
 Sonasse tù tù, tù tù.
 Venite, Signori,
 La gran meraviglia,
 Si paga un bajocco,
 Chi vuole veder.
 Che brutta figura,
 Va via, va via,
 Mi mette paura,
 Mi moro da ver.

Ti squadro, &c.

S C E N A X.

Giocondo, e detti.

D. Cal. **F** Ratello, vuo'tel dica, mo ci penso.
Fil. E che? Di pur.
D. Cal. Che burlando, burlando
 Quella bella sciaquetta....
Fil. Te la cantò.
D. Cal. Gnorsi, me l'ha cantata.
Fil. Eh, viene un'altra donna.
D. Cal. Questa certo farà la Sposa.
Gio. Vosignoria Illustrissima
 E' il Signor D. Calascione?
D. Cal. Noi siamo lui. Lei chi è?
Gio. Una umilissima
 Vostra serva.
D. Cal. E' la Sposa?
Gio. Della Sposa
 Sono la Cameriera.

A 8

D. Cal.

D. Cal. La Cameriera?

Gio. E, come dissi, vostra serva,

D. Cal. Serva?

Gio. Anzi una schiava.

D. Cal. Schiava? [O quì bellezze
Di Calascion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e spera.]

Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)

Gio. [Betta ne disse il vero: lo mai non vidi
Più ridicola cosa.]

D. Cal. E ben, che fa la Sposa?
Stà facendo merletti, o ricamando?

Gio. Si sta appunto abbigliando,

D. Cal. Entriamo.

Gio. No di grazia. Ella vi dice,
Che abbiate sofferenza insin che viene
In casa il Padre,

Fil. Egli va ben.

D. Cal. Va bene?
Ma io son tediato.

Fil. Non si può altrimenti.

Gio. [E' costui sciocco al maggior segno; io voglio
Co' miei vezzi adescarlo,
Che giovar mi potrà.]

D. Cal. Sor Cameriera,
Che boibottate?

Gio. Dico, fra me. Beata,
Beata la Padrona, ch' ebbe in sorte
D' aver Sposo sì vago.

D. Cal. O questi poi
Son colpi di fortuna.

Fil. (O che il dileggia,
O ch' è cieca.]

Gio. O se avessi
Tal fortuna ancor io.

D. Cal. Chi può saper?

Gio. Che brio! che grazia immensa!
Che bel taglio! a dir vero,

M'avete

M'avete innamorata.

D. Cal. Questa ha giudizio sì;
Non è come la serva malcreata.

Fil. [Ma questa burla, e quella il ver dicea.]

D. Cal. Mi pare, o fratel mio, che m'abbì invidia.

Fil. (O questa è bella.)

Gio. Ah foss' io vostra pari!
Alla Padrona in ver vi rubberei.

D. Cal. O graziosa! E lei, che ne direbbe?

Fil. Che la fa tutta, e a me non la farebbe.

Gio. Amore è un gran furbetto, *Fil.*

Quando nol sai pensare,
Egli colpir ti fa;
E meco il malignetto,
Appunto or così fa.
Oh che mi sento in petto!

Ah, non lo posso dir.
Quegli occhi, quegli sguardi
Son per me acuti dardi,
Mi sento consumare,
E se più mi guardate,
Mi fate più languir.

Amore, &c.

S C E N A X I.

D. Calascione. e Filindo.

D. Cal. **A** More ti ringrazio,
Che ti piacque costei
Sotto al nostro dominio soggettare.
Ma ci farem pregare.

Par che la Sposa ancora
Voglia aspettare il Padre, non vien fuora.
Sposa, Sposa ove sei? *grida.*

Fil. O che solazzo!

D. Cal. Or sì, che strillo qui, come fa un pazzo.
Sposa non vieni
Sposa, ohimè:

Perdo.

A T T O

Perdo il cervel così,
 Il mio cervel dov'è,
 Ih, eccolo qui;
 E' questo, è questo sì,
 Oh, che solazzo!
 Porto diviso il core
 Dall'ira, e dall'amore,
 Lieto mi sento, e mesto,
 Son savio, e pazzo.

Sposa, &c.

S C E N A XII.

Filindo.

Questo sciocco in sciocchezza ognor più avanza,
 E sperando io più vo'... forse la sorte
 Render mi vuol beato
 Con un bene da me non mai pensato.

Speme gradita all'alma,
 Tu fa ch'io sia contento,
 Poichè tu sola puoi
 Temprare il mio tormento,
 E far che trovi calma
 Ogni agitato cor.
 Senza i piaceri tuoi
 Amar non si sapria,
 Non soffriria costante
 Senza di te un amante
 Pene, e martiri ognor.

Speme, &c.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. **M**I spiace il gran disagio,
 Ch'ebbe per me.

D. Cal. Anzi lei ... come io ... Ella era uscita
 Io giusto son venuto, e quello è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è sopraffina;
 E mi perdonerà.

D. Cal.

P R I M O

D. Cal. Vi fo la grazia

(Filindo ora non vedo che lo voglio
 Fra tante cerimonie. O grande imbroglio.)

Pan. Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse
 Di condur seco, non venne egli poi?

D. Cal. Sì Signor, venne con noi,
 E starà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A XIV.

Filindo, e detti.

D. Cal. **F**ilindo, il Sor Pancrazio.

Fil. O mio Signore,
 Mio padron riverito.

D. Cal. [E' pratico l'amico,
 E io a queste cose sono animale.]

Fil. A lei dedico tutta
 L'umil mia servitù.

Pan. Che giovane garbato!

D. Cal. Noi altri Cavalieri sappiamo
 Le cerimonie, ma sarebbe meglio
 Lasciarle a parte; potrei io...

Pan. Oh voglio,
 Ch'ella v'inchini adesso.

D. Cal. Sì caro voi.

Pan. Chi è quà?

S C E N A XV.

Giocondo, e detti.

Gio. Sono a servirla.

Pan. Eh Sandra, ascolta.

D. Cal. Filindo, ora esce la Sposa,
 Io mi ti raccomando, stammi accanto,
 E se m'imbroglio, ajuta.

Fil. Quanto posso io farò.

[Si si aspetta]

Or vè.

Pan. Vieni ora mia figliuola a servirla.

D. Cal. Noi qui infrattanto
 Tabacchiamo.

Pan.

Pan. Obligato, io non ne prendo!

D. Cal. Ne prendiamo noi.

Pan. Oh ecco quà Erosmina.

D. Cal. Filindo attento qui.

S C E N A X V I.

Erosmina, Giocondo, e detti.

Eros. **S** Erva Signori.

Fil. Al merito suo m'umilio.

D. Cal. [Camerata sei troppo lesto]

Fil. (Ma il dover? via animo.)

D. Cal. Se mai dal fondo del più cupo centro

Potessi col mio core,

E colla coratella...! [ajuta, ajuta]

Se mai quelli splendori, e quelli lampi

Tra li.., come si chiama? [ajuta ajuta.] *a Fil.*

Se mai... Io velli dir... che io, e lei...

Lei, e io siam due, e tre col mio Germano,

Bene! e quattro col Padre,

Cioè (Filindo io son tutto stordito)

Bella, io son lo Sposo, ed ho finito.

Pan. Ei mi pare un po sciocco.

a Gio.

Gio. Anzi sciocchissimo.

D. Cal. Così m'ajuti tu?

a Fil.

Fil. Andò benissimo.

Pan. Porgi, figliuola, omai

La mano a questi che ti diero i cieli

Per consorte, e Signore.

Fil. [O crudo fato, o sorte.]

Gio. [Donale forza al gran cimento Amore.]

Eros. E così presto? meglio non sarebbe....

Pan. No, non vò più indugi.

Eros. Padre..... eccomi pronta..... ma oimè!

Mi sento non so che.....

Gio. Che vi sentite

Signorina?

Eros. Ajutatemi.

Pan.

Pan. Figliuola,

Cos' hai?

D. Cal. Questa si muore:

Acqua, acquavita, aceto, ed orvietano.

Fil. O disgrazia!

Pan. Erosmina!

Eros. Il core... il core...

D. Cal. Non farà nulla: farà mal di Madre.

Gio. Conduciamola dentro

S'adagerà sul letto.

Pan. Conduciamola.

D. Cal. Anch'io la condurrò.

Fil. Che fai? sei matto?

Pan. Mi dian un po licenza,

Che or or son qui.

Gio. L'è tutta raffreddata

La meschina [E l'ha fatta al naturale.]

S C E N A X V I I.

Betta, e detti.

Bet. **C** He bella cosa avete fatta! in somma

Siete venuti qui a portar guai,

D. Cal. E cosa ho fatto?

Bet. Doppo ch'ebbe veduto

La Signorina quel bel grugno vostro;

Gli è venuto il malanno:

Fil. [Ma costei

Mi da proprio all'umore]

D. Cal. Come la faccia mia?...

Bet. La faccia vostra

Si non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far lo sposo;

Avete specchi in casa? vi specchiate?

D. Cal. Eh vattene in malora,

O pur ti piglio a' pugni,

E ti faccio abbassar tanta insolenza,

Che l'hai proprio con me brutta schiffenza!

Bet.

- Bet.* A me schiffenza?
Brutto sciattolo,
Con me a proposito
Convien parlar.
- D. Cal.* A me sciattolo?
Brutta pettegola,
Qualche sproposito
Mi vuoi far far.
- Fil.* E questo ancora piacer mi dà;
- Bet.* O tò che bella maschera
Da pigliar moglie teh?
- D. Cal.* Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me.
- Bet.* Va presto corri infornati,
Che puzzì fiù fiù fiù.
- D. Cal.* Va va nel fiume, e lavati
Fetente fiù fiù fiù.
- Fil.* Gustoso, graziosa, non si può far di più.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Giocondo, ed Erosmina.

- Gio.* E' Riuscito pur ben, v' hanno creduto,
Ma però non vorrei, ch' ella per ora
Si facesse veder; nelle sue stanze
Ritirata si stia.
- Eros.* Sapro far io
Meglio che tu non pensi.
- Gio.* Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.
- Eros.* Eh! che le nozze
Non seguiranno già, Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina, parti,
Ch' io lo debba accettar; anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.
- Gio.* Dunque egli non vi piace?
- Eros.* Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.
- Gio.* Ah! veramente...
- Eros.* Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il fratello di lui è un giovinetto
Manieroso, avvenente, e d' amor degno,
Fosse almen stato quello.
- Gio.* (Ah gelosa!)
Che? l' amereste?
- Eros.* Amarlo
Forse potrei,
- Gio.* [Io moro]
Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Erosmina, m' offendi, ohime! che fai?
Tu d' amarmi dicesti,

E

E amor novelli meditando or vai?

Eros. Io non dico.....

Gio. Ah! sono questi
Sensi d'un empio cor, d'alma crudele:
Ingrata, così fai con chi ti adora?

Eros. S'io pensassi giammai.....

Gio. Ah! se io t'amo fedele, usar tai torti
All'amor mio non lice;
Così vi parlerebbe quell'infelice.

Eros. Ed io risponderei;
Va, che ti lagni a torto, e folle sei.

Gio. Non è folle, s'ei si lagna
Per martir, che il cor gli preme,
Chi ben ama troppo teme,
Che il timor non si scompagna
Da un verace, e fido amor.
E s'è amor tiranno e rio
Con un core innamorato,
Quanto [oh Dio!] è più spietato,
E più barbaro il timor.

Non, &c.

S C E N A II.

Erosmina.

Oh! come svela ben costei gli affanni,
I martiri d'amore,
Il geloso timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non so qual di lei formar pensiero,
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah! lassa!
Che mentre da lui spero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa? ah rio destin fatale,
Che legge tiranna
Che barbaro fato
Sol questo m'affanna
Che presso all'amato
Non posso un momento
Gl'affetti spiegar.

Con-

Confusa rimango,
Non v'è chi mi aita,
E intanto la vita
Mi sento mancar. Che legge, &c.

S C E N A III.

Pancrazio, D. Calascione, e poi Betta.

Pan. **A**bbia ella pazienza, or favellare
Di nozze non si puote: ei fa mestieri
Per tal cagione differirle.

D. Cal. Bene.
Ne parlarem quando farà guarita.
Ma intanto mi dà incomodo
Questa Perucca; con licenza sua.

Pan. Si serva, dia a me.

D. Cal. Oh non fia mai.

Più tosto in terra vada...

Pan. Oh che fa ella?

[Chi è là?]

Bet. Strissimo, che comanda?

Pan. Piglia... mi dica, vuole un berettino?

D. Cal. Sì, mi fa grazia:
Scusi, in casa mia
Io foglio star sbracato.

Pan. Faccia conto
Di stare in casa sua;
Betta va via fa presto
Recca quanto gli occorre.

Bet. Mo mo vado, e ritorno.

parte.

D. Cal. E' assai garbata
La vostra servitrice.

Pan. E' spiritosa alquanto...
Signor D. Calascione
Se altro intanto le occorre
Con libertà comandi, ella è il padrone.

S C E N A IV.

*Betta, che recca la veste da camera, e il berettino
e detti.*

Bet. **E**ccomi, ella si serva.

D. Cal. Ma ci voleva ancor la cameriera?

Bet.

Bet. Or or la chiamo.
Pan. E chi vuoi tu chiamare?
 Vien quà [ve come è pronta.]
Bet. La prego: Ih come teme! [al vecchiarello
 Provar io fo di gelosia il martello.)
D. Cal. Così la fa venire?
 Mi posso almen un poco divertire.
Bet. Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.
Pan. Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,
 Che non la voglio qua.
D. Cal. Su fate presto,
 Non vien la Cameriera?
Bet. Avete inteso?
Pan. Ella non può venire.
D. Cal. Perché?
Pan. Perché non può; dee compatire.
 Compatisca...
 La Cameriera
 Non può venir Signor mio no;
 Perché occupata la se ne sta.
 Perché non v'è, non dè, non può.
 Poi con te furba, insolente *a Betta.*
 Sì, fra poco parlerò;
 Che se ridi allegramente,
 Presto pienger ti farò. *Compatisca, &c.*

S C E N A V.

Betta, e D. Calascione.

Bet. **V**ia si metta il beretto. Si raffredda
 A star così.
D. Cal. Chi brugia per amore,
 Come io, freddo non hà.
Bet. Da vero amate voi
 La nostra Padroncina?
D. Cal. In vero piace
 A me la Serva più, che la Padrona.
Bet. Oh, gli piace il bel dir.
D. Cal. Lasciam le burle,
 Mi vai proprio a fagiuolo;
 Così bella, e ritondetta,

Graziosetta,

Graziosetta, e linda sei.
 Oh quanto volontier ti sposarei!
Bet. Per buona grazia vostra.
D. Cal. E poi tu sei Romana:
 Ed hanno le Romane
 Un certo non so che:
 Non so, se m'hai pescato.
Bet. Che so io, non feci mai la pescatrice.
D. Cal. Questo mestier ben fai.
 Sei pescatrice, e vai pescando cori.
 Dentro quegli occhi belli
 Ci vedo un non so che,
 Guarda, c'è una cannuccia,
 Tò, tò, c'è l'esca, e l'amo,
 Ci sta... Bettina, addio.
 Ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.
Bet. Quanto è brutto costui, tanto egli è matto.
 Crede che in ogni donna
 Regni per lui un amoroso foco,
 Quando tutto è finzione, e scherzo, e gioco.

S C E N A VI.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B**En, come sta la nostra Signorina?
Gio. Sta meglio, grazie al ciel.
Fil. Dovrei vederla
 Per parte del German.
Gio. Potreste farne
 Di meno, ch'io farò le parti vostre.
Fil. Senti, far molto puoi,
 Alessandra, se vuoi.
 Già veggo, ch'Erosmina del Fratello
 Poco si cura, che i costumi suoi
 Degni non son di sì felice amore.
Gio. Con questo che vuol dir?
Fil. Dirti vorrei,
 Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.
 So che quà dee venire
 Presto Erosmina; e tu le devi intanto
 Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio.

Gio. E' vero, qui l'attendo;
 Ma... [questa pena mi mancava ancora.]
Fil. E' per te un nulla.
Gio. Ma... poi col Fratello...
Fil. A tanti punti io non bado.
Gio. Ma... col Padre...
Fil. Col Padre io penserò. Tu sol ti adopra
 Con Erosmia. Io qui starò nascosto;
 E sentirò come tu parli, ed ella
 Come risponderà: Se tu m'inganni,
 Vedrai quai tesserò trame funeste
 Contro di te, sicchè il paterno sdegno
 Verso te desterò; onde tu perda
 Di servirla il piacere,
Gio. [Che volete da me, barbare sfere?]
Fil. Dunque tu dir le dei...
Gio. [Deh qual tormento ho da soffrire, o Dei!]
Fil. Da quei begli occhi vaghi
 Presè la face Amore,
 L'accese nel mio core;
 E pace ei più non ha.
 Così tu le dirai,
 Le parlerai così.
 De' miei desiri ardenti
 Già provo i rei tormenti:
 E i mei desir sien paghi,
 Se troverò pietà
 In lei, che m'invaghì:
 Così tu le dirai,
 Le parlerai così.

Da, &c.

S C E N A VII:

Giocondo, Erosmia, e Filindo in disparte.

Eros. **A**lessandra. io ritorno
 Sempre da te per ottener la forte
 Di rimirar chi fai,
 Ma tal forte per me non giunge mai!
Gio. Ecco ve ne presento
 Una, che giugnerà gradita, e nuova.
Eros. Forse si scoprirà.

Gio.

Gio. Nò.
 Già discoperto
 Ha Filindo gentile
 Le nuove fiamme, ed ei supplir pretende
 Del Germano ai difetti:
 Arde di vero Amore,
 Non ha pace per voi, per voi si more.
Eros. E chi ha svelato a te questo secreto?
Gio. Filindo istesso, ed in sì dolci note,
 Che avria mosse a pietade
 Le abitatrici del tartareo mondo.
 [Pensa, Erosmia, o Dio! pensa a Giocondo.]
Eros. Ma Filindo dov'è?
Gio. Ei forse qui non lungi,
 Già per amore infano,
 Sparge sospiri, lagrime, e querele,
 Ti protesta fedele
 La sua costanza, a tutti i Numi ei giura,
 Che intrepida, e sicura
 Arderà la sua fiamma infino a morte:
 Che sì belle ritorte,
 Chi tenta di spezzar, lo tenta in vano.
 (Pensa a Giocondo tuo, che sta lontano.)
Eros. Alessandra, qual pena è questa mia!
 Tu a nuovo amor mi chiami,
 Mi rammenti il primiero,
 Con barbaro pensiero
 Tu porti in questo core
 Contro di me a pugnare un doppio amore.
Gio. Ei col tuo Genitore
 Prenderà cura di disciorre i nodi,
 Che stringono il Germano,
 Onde il primiero amor rimanga vano.
Fil. [Oh quanto deggio a sì gentil donzella!]
Gio. Ah! sciogli la favella,
 Vaga Erosmia. Io ti rammento i pregi
 Del tuo amator gentile;
 In lui fiorisce Aprile,
 E sotto il biondo crin le vaghe ciglia.

S'inarcian

S' inarcan con misura:
 Quanto adoprà natura
 E d' arte, e di consiglio
 In formar le due brune alme pupille,
 Dove fabbrica Amor le sue faville!
 E di vezzose note
 Ha sempre il labbro suo pieno, e fecondo.
 [Questo è il ritratto, oh Dio! del tuo Giocondo.]

Eros. Sì finisca una volta
 Questo fiero tumulto,
 Che fanno nel mio seno i miei pensieri:
 A Filindo riporta,
 Che si scordi di me, che nulla spero.
 Non cerchi, non pensi,
 Se parto, se resto.
 Che barbaro è questo
 Crudele martire!
 È meglio morire,
 Che tanto languir.
 Ma allor, che mi lagno
 Sfogando il mio amore,
 Di pena, e dolore,
 Mi lasci morir.

Non cerchi, &c.

S C E N A VIII.

*Giocondo, Filindo, che esce dove stava nascosto, e
 D. Calascione.*

Gio. Così l' ha ora inteso?
Fil. Pur troppo ..
Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.
Fil. [Maledetta venuta!]
D. Cal. Così, che s' è conchiuso?
Fil. Te lo dirà Alessandra [non mi rompi
 La testa più]
D. Cal. Che dice dunque Sandra?
Gio. Ve lo dirà Filindo. *entra.*
D. Cal. In questa guisa
 Non lo saprò giammai. Dimmi che ha detto?
Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
 La più brutta figura,

Che

Che la madre natura
 Facesse mai, e che non vuol tue nozze,
 Onde tornar ti puoi donde venisti,
 Che qui va male affai.
D. Cal. A me conti sti guai?
 Nulla ci cale di codesta pazza,
 Fracida, intifichita,
 A cui ben spesso affale il brutto male.
 Ma pure non vuol bene niente a noi?
Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*
D. Cal. Oh, me ne rido.
 C' è qui la Serva, e v' è la Cameriera,
 Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A IX.

Betta, Dorina, e D. Calascione.

Bet. **O** H, a tempo: eccolo qua, questo è lo Sposo.
Dor. Come? Questo è lo Sposo? Quel bruttaccio?
D. Cal. Bondì, Bettina.
Dor. Oh, che Sposaccio?
D. Cal. Questa
 Ragazza chi è?
Bet. Questa è la Giardiniera
 Del Giardinetto del Sig. Pancrazio.
Dor. Al suo comando.
D. Cal. Evviva il Sor Pancrazio.
 Ha buon gusto: che qui la Serva è bella,
 Bella la Cameriera,
 Bella la Giardiniera: che buon anno!
 Le gatte belle ancor credo faranno.
Bet. E a me rasmembra che Vossignoria
 All' amor colle gatte ancor faria.
Dor. Dunque è Ella lo Sposo?
D. Cal. O sono, o lo farò.
 Adesso cosa è questo,
 Che porta in quel cestin bella zitella?
Dor. Sono due mazzi di erbette,
 E di fioretti,
 Che io hò qui portati
 Uno a Lei, ed uno alla Padroncina.

D. Cal.

D. Cal. Bella ;

L'avete colto ella?

Dor. Io di mia mano,

D. Cal. Oh bella, oh bella!

E dove andate or ella?

Dor. Vò dentro dalla nostra Padroncina,
Se un giorno voi venite al Giardinetto,
O quanto vi starete allegramente,
Perchè là vi è un gran spasso propriamente.

Colà sul praticello

Vicino al fonticello

Allegro voi starete,

E avrete un bel piacere;

Che gusto è mai vedere

Quell'acqua, che zampilla,

E sale in sù, in sù.

Co' vaghi versi suoi

Il Rosignuolo trilla,

E verso sera poi

Si sente ancora il Cucco,

Che canta, e fa cuccù.

Colà, &c.

S C E N A X.

D. Calascione, Betta, e Giocondo.

D. Cal. **E'** Un bel musetto, è ver, ma più mi piace

Però la Cameriera,

Gio. Eccomi: qui comanda

Qualche cosa?

D. Cal. [Oh questo ora è l'imbroglio!]

Bet. [Oh bene, pigliar gusto un po mi voglio.]

Gio. Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?

Di me non parlavate?

D. Cal. Sì, di lei parlavamo.

S C E N A XI.

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. **C**He bella tresca è cotesta? vediamo.

D. Cal. Parlavamo di lei, ...

Gio. E si diceva....

D. Cal. Senta ...

Bet. Si diceva,

Che, giacchè esser dee questo Signore

Ma-

Marito alla Signora, ad altre femmine
Pensar non gli conviene.

Pan. E si diceva bene.

D. Cal. [Oh diamine! ora è meglio....]

Pan. Ed io il ridico, e così voglio: e voglio,
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non hai.

E così voglio, sai?

No farmi uscir da' gangheri.

Bet. Ora s'accende il foco,

Io me la posso cogliere.

entra.

Gio. Voi l'avete con me: montate in colera;

Ne so veder perchè.

D. Cal. Signor Pancrazio,

Veda ...

Pan. Ho veduto Padron mio dolcissimo

Quanto basta: ed avrei gran dispiacere

Di veder altro: lei pensar dovrebbe,

Che qui venne a sposar la mia figliuola.

D. Cal. E' ver, ma la figliuola

Non so come sia fatta:

Ci trovo cento impicci:

Ora è un poco malata,

Ora un poco sdegnata, ed io frattanto

Trovo divertimenti,

Acchiappo: e in questa casa quà

Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada,

Qui si porti modesto, o se ne vada.

D. Cal. Signor Pancrazio mio,

La prego si contenti,

a Pan.

Le vostre Cameriere,

Le vostre Giardiniere

Mi fanno stralunar.

Bella lasciate ch'io

Vi dica una parola.

a Gio.

Sappiate, che il cor mio...

Lasciatemi parlar.

a Pan.

[Che pene, che tormenti

B

Mi

Mi fa soffrir costui!)
Vorrei spiegarmi, e lui...
[E' cosa da crepar.]

verso Pan.

Signor, &c.

S C E N A XII.

Pancrazio, e Giocondo.

Pan.

CAttera! ei non si burla
Con costui. Chi, diamine,
Me lo mandò d'avanti!

Gio.

E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?

Pan.

Io sono in collera
Con lui, non già, con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

Gio.

Anzi l'ho caro assai,
[Vo lusingarlo ancor, perch' Egli giovani
A miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.]

Pan.

Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gio.

(Erosmina vuoi dir) sì Idol mio,
Caro mio bene,

a Pancrazio.

Pan.

Oh Dio!
Queste dolci parole
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir, mi sento
Un certo non so che
Misto di gioja, e pena,
Che non do fede ancora,
Che mia Sposa sarai.

Gio.

Sarovvi appresso
In casa vostra, finch' il Ciel destina.
[Colla bella Erosmina.]

Pan.

Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia
Presto Sposa ad alcun. Io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccide amore.

Quando senti la Campana,
Che sonando l'ore, fa
Ndò ndò, ndò dò, ndò ndò,

Di

Di, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.

Gio.

Quando senti il Campanello,
Che sonando i quarti fa
Ndì ndì, ndì ndì, ndì ndì,
Di, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor. Quando &c.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Erosf.

Alessandra, sai tu quel, che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gio.

So ch'ei si lagna sempre
Dell'inganno, che dice averli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
D. Calascione, e si sciorranno presto
Le sue nozze con voi.

Erosf.

Ma tu non fai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gio.

Oh fier destino! E chi vel disse?

Erosf.

Il Padre.
Or se Giocondo qui fosse presente;
Qual rimedio darebbe a sì gran male?

Gio.

Forse diria... non so... direbbe... oh forte!

Erosf.

Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio.

Non ti dispon. E' forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan.

Sapesti, Sandra, ciò, che ho stabilito
Per Erosmina?

Gio.

L'ho inteso or ora,

B 2

Pan.

- Pan.* E ben, che te ne pare? ella che dice!
- Gio.* Dice, che si contenta
Di starfi qui con voi più volentieri.
- Pan.* Ella non dice bene.
In casa meco
Starfi soverchio, o figlia, è tempo ormai,
Che col girne a marito
Tu uscir ne debba, [Ella non sà che conto
I momenti per te.]
- Gio.* Ma se quella, o Signore,
Non si vuol maritar?
- Pan.* (Oh mi fai ridere,
M'hai tu per uno sciocco?)
- Eros.* (In quali angustie
Or mi ritrovo!)
- Pan.* Via non occorre altro,
Fa a mio modo, Erosmina.
- Eros.* Ma se voi
Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.
- Pan.* Signor no. M'è più incomodo.
[Vuoi saper troppo.]
- Eros.* Ma vi dico ...
- Pan.* Or bene,
Se sdegni un tal partito,
D. Calascione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.
- Gio.* Ma questo egli è un volerla
Stringer fra l'uscio, e muro.
- Pan.* O canta. In casa
Non vuol tenerla più, [e tu pur sai
Il perchè, doveresti omai capire.]
- Eros.* Confusa io son.
- Gio.* M'uccide, oimè! il martire.
- Pan.* O questo, o quello,
O quello, o questo
T'hai a risolvere
Qui non star più.
Pensa, e ripensa,
E come vuoi,

Disponi

Disponi poi,
Che tocca a te.
Bisogna intenderla
O quà, o là,
O giù, o sù,
Da questa casa
Figlia carissima,
Uscir si dè.

O questo, &c.

S C E N A II.

Erosmina, è Giocondo.

- Eros.* **H** Ai tu udito, Alessandra!
- Gio.* Udii pur troppo.
Stupido è ben Giocondo,
S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque
Del vostro amor, di vostra fede è certo!
- Eros.* Può dubitarne ancora?
- Gio.* E vostro Sposo
Sarà?
- Eros.* Sarà mio Sposo.
- Gio.* Non ostante,
Che il Padre altro richiegga?
- Eros.* In fè tel giuro.
- Gio.* Non temete Erosmina; or or vedrete
Cosa, che imaginar mai non saprete.
Pensa che l'Idol tuo,
Che il tuo fedel vedrai;
E che a' tuoi dolci rai
Sarà costante ognor.
Bella ti lascio, addio.
Torni la pace al seno;
Il ciglio tuo sereno
Fa che ritorni ancor.
- Eros.* Ah Alessandra! ah Giocondo!
Due tormenti al mio cor, e due di speme
Tenerissimi oggetti,
Deh vi desti a pietà l'acerbo stato
D'un amor sì infelice, e sventurato;

Pensa, &c.

B 3

Se

A T T O

Se pur d'un' infelice
Aver pietà mai lice,
Quell' infelice io sono,
Ch'è degna di pietà.
Se tu per me spietata
Sei di rigore armata,
O cor non serbi in petto,
O sensi hai d'empietà.

Se &c.

S C E N A III.

Filindo.

PEr quel, che a me poc' anzi
Disse Pancrazio, io spero il duro petto
Espugnar d'Erosmina,
Ella gradisca
Il mio amore, o lo sdegni,
Solo che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno.

S C E N A IV.

D. Calascione, e detto.

D. Cal. **O**H addio, addio,
Fratello, come va? Ita male ancora
La Sposa?

Fil. Oh sei pur buono!
[Ei m'è forza ch'io finga,
Per conseguir mio fine]
Come? non t'avvedesti,
Che quel male era finto?

D. Cal. Or me ne avveggiò.
Così così trattasti
Il tuo Sposo fedel, Sposa malvagia?

Fil. Ella d'altri invaghita,
Perciò ti sprezza, s'egli a me toccasse
Congedo in questo punto prenderei,
E di quà partirei.

D. Cal. Mia fe' tradita?
Alla vendetta sì, Sposa infedele.

Fil. [Or vado in porto con seconde vele.]

D. Cal.

T E R Z O

D. Cal. Un'altra troverò molto più vaga,
Te lascio al tuo malanno,

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno.
Chi non cura il mar placato,
Fiero il provi, e l'abbia irato,
Che lo spinga a naufragar:
E mentr'egli si confonde
Disperato in mezzo all'onde,
Mai non abbia alla sua vita
Scampo, o aita a ritrovar.

Chi &c.

S C E N A V.

D. Calascione.

E Per tuo scorno, e per maggior dispetto,
Signora Sposa mia,
In casa tua mi voglio
Pigliare un'altra; ma si pensi un poco
Qual ce ne piace più. La Cameriera?
Oibò! che quella è del Padron. La serva?
E di Moschino è questa.
Per noi dunque chi resta? ...
Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fragoletta,
La Violetta,
Il Gelsomino,
Il Tulipano
Mi porterà.
Che grato odore
Da quel musino,
Da quella mano
Trapasserà!

La &c.

S C E N A VI.

Betta.

O Ra Moschia m'ha fatta,
(E con qualche ragione)
Tocco da gelosia,
Una solenne, ed alta ripassata.

B 4

Ma

A T T O

Ma che? con quattro fine
Ma finissime smorfie io l'ho aggiustata!

Questa è l'arte
Di noi altre
Giovanette modestine;
Le smorfie
Far sappiamo
Agli Amanti
D'oggi.

Donne scaltre,
Poi che famo?
Li burliamo;
Dite il vero,
Non è così?

Questa, &c.

S C E N A VII.

Dorina, e poi D. Calascione.

Dor. **D**orina, qui si vanno
Appressando le nozze
Tra Erosmina, e Filindo,
E Betta con Moschin non monderanno
Nespole; e tu soletta,
Dorina, che farai?
Oh se potessi mai
Adescar quel Roman, quel Cavaliero,
Ch'essendo ricco, e sciocco,
Perciò farebbe al tuo bisogno affai.
Ei dimostra per me genio, ed amore,
Chi sa, chi sa... ma viene
Già a questa parte, o qui giudizio mio,
Per quanto puoi ti tocca a farti onore,
Or farà meglio ch'io canticchi un poco,
E mi finga d'amor tormenti, e foco;
Il core in petto
Sento piagato;
Quel maledetto
Del Fanciullino
Ha maltrattato

Questo

T E R Z O.

Questo mio seno;
Vengo già meno,
Più ben non ho,
Vado a spassarmi
Per lo Giardino;
Corro a smorzarmi
Tra l'acqua il foco;
Ma a poco a poco
L'alma manco,

finge andare
Il core, &c.

D. Cal. Nò nò, venite quà, venite quà.
Questa cosa come va?

Bet. E che gl'importa a lei?

D. Cal. M'importa.

Dor. O questa è tonda.

D. Cal. [Quanto è cara costei!] dite mia bella;
D'onde venite?

Dor. Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono
I confetti con altre bagatelle,

D. Cal. O belle in vero, o belle;
Ma delle cose belle
Voi la più bella siete;

Dor. Eh a lei piace
Di burlarsi di me. Sento disciolto
Il Matrimonio suo con la Signora.
Credèr si può?

D. Cal. Nulla no importa a noi;
Bensi se lei degnasse...

Dor. [Il Diavol ti cecasse.]

D. Cal. Esser mia Sposa...

Dor. Eh... se mi volesse lei...

D. Cal. [Questa si butta subito, sia meglio
Farli tirare un poco la calzetta,
E mettersi sul sodo]

Voi pregar non vi fate?

Dor. [Già muta vento, oimè! bisogna ch'io
Volto la banderuola] Eh nò, Signore;
Voi burlaste, io burlai, so l'esser mio:

Doverella

Poverella son io; voi gran Persona.
Mi dia licenza.

D. Cal. Schiavo [oh Ghinaldona.]

Dor. (Io sto a veder se mi richiama.)

D. Cal. Eh che? ha forse mal che va sì piano.

Dor. Io non ho già da correre la posta.

D. Cal. L' intendo.

Dor. Serva sua; con sua buona licenza,
Le fo un' arcidevota riverenza...

D. Cal. Attenda pure, [o quant' è trista!]

Dor. Chiama?

D. Cal. O chiama lei? che vuol? perchè ritorna?

Dor. Per gusto mio.

D. Cal. Benissimo.

Dor. Vi do forse fastidio,
Se mi trattengo qui?

D. Cal. Si serva pure.

Dor. Obbligata le sono.

D. Cal. Ella è Padrona [oh quanto la fa tutta!]

Dor. [Io mi ci voglio

Ingegnar più che posso, egli è di quegli

Fatti all' usanza, ed è di questi

Boni . . . boni . . . boni . . .

Che per le donne sono assai squisiti.

D. Cal. (Quanto la v' imbrogliando, e quanto è dritta!)

D. Calascione, eh che ci perdi al fine?

Ella mi piace, e d' una Giardiniera

Crear posso una Dama.

Dor. Ei sta pensoso, e forse

Ci caderà. Di spirito

Io non mi voglio perdere.

D. Cal. [Alla fine

A Roma tornerò pur colla Moglie,

E sia quale si sia.]

Dor. Serva di Vossignoria . . .

Serva umilissima . . .

Ma questa

E' inciviltà. Una Donna vi saluta,

E lei non corrisponde? il Galateo

Non

Non lesse mai?

D. Cal. Compatirà, che noi

Non sappiamo troppo leggere,

E i pari nostri

Non badano a tai cose.

Dor. Venga alla nostra scuola,

Che glielo insegneremo.

D. Cal. Ci fa grazia, verremo.

Dor. La cominci d' adesso; mi dia il braccio.

D. Cal. Il braccio? gnora sì.

Dor. Passeggi nosco.

D. Cal. Passeggiamo con vosco.

Dor. Eh, adagio adagio,

D. Cal. Eh, cos' è?

Dor. Eh cos' è?

La mano elle mi stringe.

D. Cal. E lei mi tocca il piè.

Dor. Io no.

D. Cal. Lei sì.

Dor. Ella ha sbagliato.

D. Cal. Anzi ha sbagliato lei.

Dor. Mi lasci andar, mi lasci andar.

D. Cal. Non voglio.

Dor. E perchè?

D. Cal. Perchè gusto noi ci abbiamo.

Dor. Se quest' è, la finisca.

D. Cal. Dice bene. Alle corte:

Mi volete per Sposo?

Dor. Lasciar non vuò, nè deggio.

Così bella fortuna,

Che mi presenta Amore.

D. Cal. Ecco la mano,

a due E con la mano il core.

D. Cal. Ad ogni punto io cedo,

E tuo, e tuo son già.

Dor. Ora che mio ti vedo,

Mi pongo in gravità.

D. Cal. Vengas a chi mia duegne.

Dor. Che chier ostè mios duegne.

D. Cal.

D. Cal. Ti voglio accanto a me.

Dor. Eccomi accanto a te.
Oh, Benemio, che sento!
Oh me ne vado in aria.

a due Va via, va via, va, levati!
Che già mi fai petir.

D. Cal. Bella,

Dor. Caro.

a due Svenir mi fai.

Dor. Il core, ah! ah!

D. Cal. Il fegato, ah! ah!

Dor. Mi voglio svisceraf.

D. Cal. Mi voglio sfegatar.

a due Mi voglio sbudellar;
Voglio per te morir.

S C E N A V I I I.
Giocondo da uomo.

DI tante pene, e tante,
Che soffre il core amante,
Chi mi fa dire, oh Dio!
Se il termine verrà?
Oh povero cor mio!
Che mai farà, non so.
Ei venne, ei venne alfin, Giocondo, il punto;
O di far dolci i tuoi passati affanni,
O di perderti affatto...
Ma Erosmina ... oh Dio,
Quai moti al cor sent'io! di gel son fatto.

S C E N A X I.
Erosmina, e detti.

Erosf. **A**lessandra io non veggio, e che mai debba
Esser di me, non so; molto promise,
E temer mi fa molto.

Gio. Ogni timore
Sgombra, Erosmina, omai;

Eccoti

Eccoti d' Alessandra
Le promesse adempiute;
Eccoti quel Giocondo,
Che veder desiasti,
A cui parlar bramasti,
Quel Giocondo son io,
Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A X.

Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.

Pan. [**C**on un uomo mia Figlia?
Chi farà, com'entrò, senza ch'io 'l sappia?]

Gio. Non parli? oime, Erosmina! e così accogli
Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio bene,
Vuoi vedermi morir?

Fil. [E' suo amante costui. Quel sarà desso,
A cui 'l cor, ch'io chiedevo,
D'aver dato, dicevo.]

Erosf. E mi seppe Alessandra
Schernir così? così di me si prese
Gioco Alessandra? indegna! ah giuro a i Numi,
Vendicar mi saprò.

Gio. Deh ferma ... senti ...

Pan. O là, o là.

Fil. Cotanto ardir?

Erosf. [Me lassa!
E qual confusione!]

Pan. Vedo, o pur sogno?
Sei tu, Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pan. In questi abiti? e come?

Fil. Che mai sia questo?

Gio. Ah no, che non son io,
Qual mi finì fin' ora,
E qual parvi ad ogn' un femmina imbellè.
Solo il mio amor possente
Autor fu dell'inganno,
Se inganno si può dir colpa innocente.

Ma

Ma da me che richiede
 Erosmia, Filindo, il Genitore,
 In pena dell' errore?
 Brami, Erosmia mia, vedermi estinto?
 Vuol Filindo mia morte?
 Del mio barbaro strazio
 Avrà sete Pancrazio?
 A tutti io posso dar una sol vita,
 Uccidetemi pur, se v'è gradita.

Cominci Erosmia
 A svelermi il core.
 Nell'anima esangue,
 Tu frazia il furore.
 L'amor vilipeso,
 Tu appaga così.
 Mia vita,
 Filindo,
 Signor, per pietà...
 Mi sento morir,
 Che dolce perire,
 Ucciso da te!
 Uccidimi pure,
 Dà prove di fè.
 Che tardi?
 Comincia
 Chi amasti
 A ferir.

ad Eros.

a Fil.

a Pan.

ad Eros.

a Fil.

a Pan.

ad Eros. e Pan.

ad Eros.

a Fil.

ad Eros.

a Pan.

ad amendue.

Cominci, &c.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Eros. N Umi, io manco, io moro.

D. Cal. Chi è questo Giovane?

Dor. Mi pare di conoscerlo.

Eros. Io l'ho stimata sempre donna.

D. Cal. [Quella è la Cameriera,

Ho fatto molto bene

A scelgermi per me la Giardiniera.]

Bet.

Bet. Come? costui è uomo diventato?
 Guarda il Padron con chi s'era impiccato.

Fil. [Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!

Pan. E per chi, pazzo me, tanto penai.)

Or che s'ha egli a far?

Gio. Da voi dipende,
 O mia morte, o mia vita.Eros. Io a Giocondo
 Fede giurai di Sposa;
 Questo fo dirvi sol.Pan. Signori miei,
 I' per me non saprei.D. Cal. In somma questa
 Non è più Cameriera?

Pan. Oibò per mia disgrazia.

Bet. E' uomo dunque?

Pan. E' quegli appunto, a cui come già udiste
 Fede giurò mia figlia.

D. Cal. Per me, buon pro gli faccia, se la piglia,

Pan. Eh via.

Fil. Restai deluso.

Pan. Ma pazienza.

Gio. Oh contento!

Eros. Oh piacer!

Gio. Meco adirata

Sei più?

Eros. Scusa. Io mi credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il ciel dispose,
 Quando altro credevamo.D. Cal. A noi non cale,
 Un'altra Moglie ci trovammo già.

Fil. Come? altra Moglie, ov'è?

D. Cal. Eccola quà.

Fil. Ah! non fai, che codesta è Giardiniera?

D. Cal. Ed or noi la facciamo una Signora.

Bet. Dorina, mi rallegro, sai?

Dor. Obbligata.

Bet. Ora egli è tempo
 Parlar de' fatti miei:

Signor

A T T O T E R Z O.

Signor Padron vorrei,
Giacchè in sponsali tutto ora è finito;
Vorrei ... o che roffore!
Che mi daste Moschin per mio Marito.

Pan. Finalmente l'hai detto:
Ti si conceda.

Or altro non rimane:
Tempo egli è d'allegrezza, E ben si vede,
Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

Dor. A me più, che ad ogn'altro
Di rider toccherà.

Coro.

Comune a tutti il giubilo,
Ed il piacer farà.

F I N E.